Rapporto al Consiglio dell'economia e del lavoro

REGIONI SENZA MEZZI FINANZIARI PER INTERVENTI SOCIALI

Gestiscono soltanto il 2,5 per cento del bilancio dello Stato - Barriera contro i bisogni dei lavoratori - Un vecchio giuoco che ha già condannato la maggior parte dei Comuni al fallimento nello sforzo di adeguare i servizi

Il Consiglio dell'economia e del lavoro ha ricevuto ieri un rapporto del Centro studi investimenti sociali (CENSIS) su «La politica sociale e le regioni». La ricerca è stata illustrata dal prof. Giuseppe De Rita, su invito del CNEL, ed è seguita una discussione cui hanno preso parte cinque consiglieri. Gli argomenti svolti nel rapporto sono molti, meno le conclusioni pratiche: vengono proposti dei contatti fra il CNEL e le Regioni che delineano un ampliamento della sfera d'iniziativa del Consiglio specialmente nell'approfondimento di aspetti dell'economia pubblica e del significato sociale in questo campo.

Nell'insieme, viene posto in rilievo che assistiamo alla «sovrapposizione e concentrazione, in un periodo ristretto di tempo, di compiti nettamente superiori alle possibilità oggettive delle attuali strutture regionali: rapporti con il governo centrale, meccanismi di finanziamento, redazione dei bilanci, preparazione delle leggi-quadro regionali, assunzione di gestioni e strutture operative, rapporti con gli enti locali». Ciò sembra naturale, per un organismo nuovo, ma avviene nel quadro di scelte politiche nazionali che trasformano le difficoltà di transizione in un pericolo di fallimento.

Il governo centrale giuoca con le Regioni così come ha fatto in passato con Province e Comuni: non nega la competenza (o non la nega del tutto), ma nega i poteri ed i mezzi. Strutture scolastiche, sanità, agricoltura, abitazioni, opere pubbliche, artigianato, commercio: faccia pure, la Regione, se *può*. Se la veda pure con i cittadini pressati dai bisogni insoddisfatti, tanto le risorse vengono delimitate a Roma. Prenda pure la Regione le responsabilità mentre i poteri rimangono al centro, oppure sono decentrati, ma ad organismi economici esterni corporativi (si vedano esempi come Camere di Commercio, Enti Turismo, ospedali, Istituti case popolari ed altri).

Per i bisogni dei lavoratori (ad essi ci si riferisce con il termine «politica sociale»: anche se salute, casa, scuole materne ecc. sono per il cittadino questioni di dura *economia*) il giuoco è più netto e spietato, mancando l'interesse economico dei gruppi capitalistici privati a sollecitare la spesa. Così la più grossa offerta finora fatta dallo Stato alle Regioni è quella di trasferire loro un debito: 800 miliardi da buttare nel pozzo senza fondo del vecchio indebitato, inefficiente sistema ospedaliero che si vuol finanziare avulso dalla riforma complessiva del Servizio sanitario.

Ma è problema generale e più che gli esempi valgono i dati complessivi.

I trasferimenti di personale sono stati insufficienti. Il ministero dei Lavori Pubblici ad esempio ha trasferito a metà 1972 soltanto 5.450 persone delle oltre 13 mila alle sue dipendenze. Vi sono casi, come all'agricoltura, dove il trasferimento di funzioni eccede quello del personale, col risultato di mantenere un'apparato centrale in gran parte privo di funzioni. Nel caso dei Lavori Pubblici il retroterra dell'insufficiente trasferimento è emerso poi, con il riapparire di una concezione centralistica del problema della casa (manovra finanziaria e competenze vaste vengono riaccentrate a Roma) e l'apparire di una proposta di convenzioni Ministero-Partecipazioni statali (edilizia scolastica) che scavalca totalmente le funzioni regionali.

Ancora più drastica è la scelta operata sul terreno *finanziario dove*, scrivono i redattori del CENSIS, «la salvaguardia delle esigenze di carattere unitario fa aggio sulla pretesa autonomia delle Regioni».

Come già ai Comuni, cui è sempre stato negato un potere di prelievo fiscale proporzionato alle loro autonome scelte, per le Regioni si è praticamente creata una situazione nella quale il potere di decisione formale e quello sostanziale derivante dall'adeguamento della capacità finanziaria sono scissi fra loro. Nell'esercizio 1972 le Regioni hanno avuto entrate fiscali proprie per 89,6 miliardi; entrate fiscali devolute per 30.4 miliardi; quote di tributi centralizzati per 365.4 miliardi. L'insieme di queste entrate mette a disposizione delle Regioni poco più del 2.5% dei mezzi finanziari complessivamente manovrati dal bilancio centralizzato. Certo, il governo poteva delegare le Regioni a spendere su fondi e programmi speciali, ma lo ha fatto per soli 102 miliardi, rigidamente legati alle finalità di spesa decise al centro e comunque insufficienti.

L'andamento del 1972 è la base di un indirizzo. Anche la recente proposta di legge per l'agricoltura non stanzia più di 20 miliardi l'anno per i campi d'azione regionale. Le Regioni sono nate e vitali, articolazioni democratiche di una società in sviluppo, ma lo Stato italiano è ancora quello costruito in base alle esigenze di un vecchio capitalismo parassitario.

Ieri sera grande manifestazione popolare

La Spezia: solidarietà con i magistrati trascinati in Assise

L'intervento di Spagnoli a nome del PCI contro la repressione giudiziaria - Esponenti di Magistratura democratica accusati per un reato d'opinione

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 10.

Alla vigilia del processo a carico di quattro magistrati trascinati in corte d'assise per un reato di opinione, quello di vilipendio alla magistratura, si è svolta questa sera a La Spezia una grande manifestazione di solidarietà.

La manifestazione si è svolta al cinema teatro civico gremito fino all'inverosimile e alla sua presidenza sono giunti messaggi di adesione da tutta l'Italia ed anche da parte di esponenti dei comitati per i diritti dell'uomo, di collettivi studenteschi e di associazioni di giuristi e magistrati di Francia, Belgio e Olanda. L'avvocato Franco De Cataldo uno dei relatori impossibilitato ad intervenire, ha inviato «anche a nome degli amici repubblicani e dei compagni radicali» la più sincera incondizionata adesione.

Presentato dal vicesindaco della Spezia avvocato Giuseppe Fasoli ha aperto la manifestazione l'avvocato Raimondo Ricci dell'Associazione giuristi democratici che ha promosso la iniziativa; quindi ha preso la parola il compagno Ugo Spagnoli che ha espresso la concreta e operante solidarietà del PCI verso i magistrati colpiti.

E' un grave atto di persecuzione politica — egli ha detto — che si avvale di norme fasciste su reati di opinione per colpire, nei quattro esponenti di Magistratura democratica, una corrente combattiva che all'interno della magistratura ha rotto vecchi schemi conservatori aprendo una prospettiva nuova di crescita della coscienza democratica. Questa corrente ha rotto una egemonia culturale di vecchi gruppi conservatori che cercano di assicurare alla magistratura in Italia una funzione conservatrice.

Su questo terreno è stata portata avanti una battaglia che, demistificando la pretesa neutralità del giudice, ha continuato Spagnoli, ha rotto l'isolamento del magistrato.

I magistrati incriminati — ha proseguito il compagno Spagnoli — hanno affermato il diritto del magistrato di pensare e di esprimere liberamente il pensiero: ecco la ragione della repressione che vede oggi alcuni procuratori generali incapaci di un confronto sul terreno ideale contro i magistrati i quali hanno scelto invece la strada della Costituzione. Ciò è avvenuto significativamente in corrispondenza della svolta a destra del governo: i fatti per cui sono stati incriminati i quattro esponenti di Magistratura democratica risalgono al 1970 e le autorizzazioni a procedere sono state concesse dal governo nel settembre scorso. Il compagno Spagnoli ha concluso citando un elenco impressionante di casi di giudici che sono stati rimossi dai loro incarichi.

Hanno parlato anche il presidente del tribunale di Roma dottor Michele Coiro per Magistratura democratica e a nome della direzione del PSI l'onorevole Vincenzo Balzamo. Questo ultimo ha messo in luce la origine politica del processo che si inquadra nel clima generale della repressione e ha sottolineato la responsabilità politica del governo affermando infine che sarebbe un errore considerare l'incriminazione dei quattro magistrati un fatto interno alla magistratura.

l. s.

Muto accusato di schiamazzi

GLASGOW, 10

Un tifoso del calcio James Burke, 18 anni, ha trascorso la fine settimana in prigione a Glasgow, in Scozia, in attesa di processo per turbamento della quiete essendo stato accusato dalla polizia di schiamazzi e urla durante la partita tra il Celtic e il Dundee; alcuni minuti prima di comparire dinanzi al giudice egli è stato però immediatamente liberato dato che il suo avvocato ha fatto sapere che l'imputato è sordo e muto dalla nascita.

A Hochward nella Svizzera settentrionale

Si schianta nella tormenta l'aereo: oltre cento morti

Avrebbe dovuto atterrare a Basilea - Il Vanguard proveniva da Bristol

BASILEA — I soccorritori attorno all'aereo precipitato, mentre infuria la tempesta di neve

BASILEA, 10.

Una terribile sciagura aerea è avvenuta questa mattina a Hochwald, un villaggio tra Solothurn e Basilea, nella Svizzera settentrionale. Durante una tempesta di neve, un aereo inglese in volo «charter» con 139 passeggeri e sette membri d'equipaggio a bordo si è schiantato al suolo cinque minuti prima dell'atterraggio. I morti sono 106 mentre 40 sono i superstiti, alcuni dei quali completamente illesi. Le operazioni di soccorso sono state ostacolate dal maltempo: molti dei feriti hanno potuto essere trasportati in ospedale soltanto dopo due ore di tentativi effettuati dai soccorritori per raggiungere il luogo della sciagura.

L'aereo — un «Vanguard» — sarebbe dovuto atterrare alle 10,15 a Basilea proveniente da Bristol. Cinque minuti prima dell'atterraggio la torre di controllo di Basilea ha perso ogni contatto con l'aereo. In quel momento su tutta la zona c'era maltempo ed imperversava una violenta bufera di neve.

Prima di piombare al suolo, l'aereo ha sfiorato la cima di un albero con una ala e si è poi inclinato da una parte. Subito dopo l'impatto si è sviluppato un incendio nella parte frontale del velivolo, ma le fiamme si sono spente in breve tempo. I feriti sono stati ricoverati negli ospedali di Dornach e Liestal. E' stata aperta un'inchiesta per accertare le cause della grave sciagura.

Altre cinque persone sono morte in una sciagura aerea causata dalla neve. E' accaduto a Stoccarda: un bimotore «charter», appena levatosi in volo verso Bruxelles, ha chiesto alla torre di controllo di rientrare all'aeroporto. Sullo scalo tedesco imperversava una violenta bufera di neve: l'aereo — un «Merlin» — si è schianato sul lembo orientale dell'aeroporto scoppiando in fiamme. I quattro passeggeri e l'unico membro di equipaggio sono morti nel rogo. Il traffico automobilistico sulla vicina autostrada Stoccarda-Monaco è rimasto bloccato, mentre l'attività nell'aeroporto è continuata normalmente. Anche in questo caso è stata aperta un'inchiesta per accertare le cause della sciagura.

Ieri l'allarme è suonato per Mongiuffi Melia

Minati da smottamenti e frane quaranta comuni del Messinese

Aumenta il numero dei senzatetto - Crepe nei muri e nei pavimenti delle case - Maltempo nelle Marche, Liguria e Emilia-Romagna - Salvo l'equipaggio della nave naufragata al largo della Sardegna

Ancora maltempo in molte regioni italiane. La notizia più grave viene dalla Sicilia: un altro piccolo paese è in pericolo nel Messinese. Si tratta dell'abitato di Mongiuffi Melia, nell'entroterra taorminese, che rischia di precipitare a valle con tutti i suoi 500 abitanti. Un movimento franoso, accentuato dalle recenti piogge e rimessosi in marcia dopo qualche anno di inattività, sta facendo trascorrere ore di incubo e di viva preoccupazione fra la gente, in gran parte braccianti e contadini. Diecine di abitazioni sono gravemente lesionate; ampie crepe si sono aperte nei muri e nei pavimenti; in molte case zampilla acqua dalle pareti. L'erogazione idrica è stata interrotta in tutto il paese, perchè la frana ha danneggiato alcune tubazioni della condotta interna.

Anche Mongiuffi è uno dei 40 comuni indicati nella ormai famosa relazione tecnica eseguita dal ministero dei Lavori Pubblici nel lontano 1957 dal titolo «Il movimento franoso in Italia». Questo rapporto è stato tenuto nascosto nei cassetti ministeriali per ben 16 anni, fino a quando il nostro giornale non ne dette notizia durante i tragici giorni dell'alluvione di capodanno che, nella provincia di Messina, ha causato diecine di miliardi di danni e sei morti.

Mongiuffi Melia è inserito in quella relazione come una zona dove è permanente il pericolo per gli abitanti. Il movimento franoso, che interessa gli abitanti è vecchio di molti anni, almeno fin dal 1919.

Per il forte vento è naufragata — come è noto — al largo della Sardegna il mercantile «Dino».

Gli undici naufraghi sono rimasti per quattro ore sballottati dalle onde alte anche 7 metri, tra le raffiche violente del vento. Solo per caso, a notte fonda, il motopeschereccio «Martin III» riusciva a localizzare la scialuppa quasi a ridosso della costa di Teulada. Gli 11 marinai sono stati issati a bordo del natante e trasportati a S. Antioco.

Il maltempo si è abbattuto nuovamente anche sulle Marche e soprattutto nella zona del Camerinese e in quella che va dai monti Appenninici dell'Ascolano ai Sibillini del Camerinese. E' nevicato da stamane sulle montagne antistanti Camerino, a oltre 800 metri d'altezza, nonchè sui monti dell'Ascolano, dell'alto Pesarese e sui monti Catria e Nerone.

A Calvi, alcuni smottamenti hanno colpito varie frazioni; nell'Ascolano addirittura, a Vena Grande, sono caduti alcuni muri, mentre in frazione Funghi una casa è stata fatta sgomberare causa gli smottamenti. Il fiume Castellano è in piena.

Una bufera di vento si è abbattuta la scorsa notte sulla Liguria con raffiche che hanno raggiunto i 90 chilometri orari. Il mare è agitato e batte violentemente il litorale. A Genova il vento ha fatto cadere antenne, comignoli ed ha sradicato numerosi alberi. In porto tutte le navi hanno dovuto rinforzare gli ormeggi

Al tribunale di Milano

Lunedì riprenderà il processo Capanna

MILANO, 10.

Il processo contro Mario Capanna, Fabio Guzzini, Giuseppe Liverani e Salvatore Toscano per il presunto sequestro del rettore dell'università Giuseppe Schiavinato riprenderà lunedì prossimo e sarà affidato agli stessi giudici dell'ottava sezione (presidente Cosimo Treglia) che avevano formato il collegio giudicante fino al giorno della sospensione, avvenuta su richiesta del PM Antonio Marini.

L'istanza della difesa nella quale si chiedeva che la causa fosse affidata ad un'altra sezione è stata respinta oggi con una ordinanza firmata dal presidente del tribunale Mauro Usai. Come si sa i difensori avevano motivato la loro richiesta affermando che il tribunale presieduto dal dott. Treglia aveva già espresso un giudizio di merito sposando la tesi del PM che sosteneva che nel corso del dibattimento era emerso un reato diverso da quello contemplato nel decreto di citazione a giudizio. Il dottor Usai ha respinto la richiesta.

Ci troviamo, quindi, di fronte a valutazioni diverse: per i difensori sussisteva, nell'ordinanza, una anticipazione del giudizio: per il presidente del tribunale, ciò non sussiste. Quello che sicuramente è chiaro è che il processo è stato interrotto per undici giorni, durante i quali Capanna, Guzzini e Liverani sono e rimarranno in galera.

Nella sostanza, il motivo della sospensione, fortunatamente non molto lunga, continua a risultare non convincente. Il testo della delibera del senato accademico era necessariamente noto al PM, essendo stato stracitato nel corso dell'istruttoria. Per di più, la violenza era stata tutt'altro che dimostrata nel corso delle prime giornate del processo. Tutto il nodo della questione, inoltre, consisteva in questo: aveva o no il rettore facoltà di concedere l'uso dell'aula magna? Tale uso, come si sa, era stato già concesso prima dal rettore Deotto, poi dal prorettore Giuliano, quindi dal nuovo rettore Schiavinato

Un documento del card. Roy nel decennale della «Pacem in terris»

A dieci anni dalla pubblicazione dell'enciclica *Pacem in terris*, con la quale Giovanni XXIII affermò che la Chiesa deve assecondare «anzitutto l'ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici», «l'ingresso della donna nella vita pubblica», il movimento di emancipazione dei popoli coloniali in un rapporto nuovo tra credenti e non credenti, che cosa è mutato nel mondo? E' in particolare che cosa ha fatto la Chiesa per favorire il raggiungimento di questi obiettivi?

A questi interrogativi cerca di dare una risposta un documento (che ci riserviamo di analizzare più attentamente) di 93 pagine redatto dal card Maurice Roy, nella sua veste di presidente della Commissione *Justitia et Pax*, che è stato illustrato ieri ai giornalisti da mons. Ramon Torrella dopo essere stato consegnato a Paolo VI.

La guerra, definita dall'enciclica una «disastrosa irrazionalità», appare oggi — osserva il card. Roy — come una assurdità e, sul piano mondiale, è oggi improbabile, nonostante il persistere di «conflitti locali», che vanno dalle guerre tra nazioni alle ondate di terrorismo anarchico o organizzato.

La corsa agli armamenti non è stata arrestata — così come il commercio delle armi rimane una grave piaga. Ma c'è da osservare, secondo il card. Roy, che operare per il disarmo significa, oggi, non soltanto «arrestare la corsa agli armamenti», ma anche «combattere l'imperialismo economico».

Nel riaffermare che la «pace non è semplice assenza di guerra» o stabilizzazione dell'equilibrio delle forze il card. Roy rileva che Giovanni XXIII ha voluto darci un concetto dinamico della pace proprio perché la pace non può essere disgiunta dalla giustizia e, quindi, dal cambiamento che il processo di promozione umana a tutti i livelli comporta. Ma — e questo è un concetto nuovo che il card Roy introduce aggiornando la *Pacem in terris* in rapporto alla contestazione e alle nuove istanze dei giovani — la dinamica della pace porta al riconoscimento di nuovi diritti: il diritto al dissenso che, però, non vuole essere negazione, rifiuto dell'autorità (semmai dell'autoritarismo verticale).

Il card. Roy conclude sottolineando che l'appello di Papa Giovanni è oggi più attuale che mai e «il modo migliore per i cattolici per essere ancora fedeli all'enciclica è quello di metterla in pratica, attraverso un esame autocritico di ciò che non è stato fatto».

al. sa.

Andreotti finge di scandalizzarsi per i guasti provocati dalla sua politica

Statali, magistrati e il presidente del Consiglio

Sull'ultimo numero del «Corriere degli Statali», il mensile della Federazione di categoria aderente alla CGIL, è stata pubblicata una lettera dell'on. Andreotti che merita di essere segnalata all'opinione pubblica ed alla quale il periodico ha subito replicato in termini assai espliciti. In risposta ad una denuncia del sindacato circa l'esistenza di una intricatissima quanto ignorata «giungla retributiva» nella magistratura ordinaria, nella Corte dei conti, nel Consiglio di Stato e nell'Avvocatura, l'ineffabile presidente del Consiglio, indossati i panni del povero diavolo battuto e canzonato, non solo riconosce che in tutta la fascia dell'alta dirigenza statale ci sono «retribuzioni di fatto più o meno clandestine», ma svela addirittura gli oscuri meccanismi attraverso i quali le varie «baronie», arroccate nei delicati gangli di questo beato «Stato di diritto», riescono a mettere le mani nelle casse del denaro pubblico: di quel denaro, di cui proprio questi corpi statali dovrebbero garantire la corretta ed onesta gestione.

Andreotti cita infatti come esempio una recente decisione del Consiglio di Stato, secondo la quale si ritiene che «ai consiglieri che fanno parte del Tribunale delle acque spetti egualmente l'indennità accessoria in quanto si tratta di magistratura diversa dalla propria»; e aggiunge: «Figuratevi, quindi, quel che accade per gli incarichi extra magistratura».

La lettera si chiude con un maldestro tentativo del presidente del Consiglio di controlgere un po' tutti nelle responsabilità dei guasti denunciati: partiti, governo, sindacati. «Talora, dice Andreotti, noi ci accaloriamo sui problemi di schieramento — certo importanti — e trascuriamo quanto avviene tra le quinte delle... pubbliche scene.» Come per dire: «Vedete a che punto di crisi e di degenerazione siamo arrivati, persino nella magistratura e al vertice dell'apparato statale? Piantatela, quindi, di giuocare alla politica. Lasciatemi lavorare e io rimetto a posto le cose».

E nell'intervista al «Times» ha precisato che gli servono altri sei mesi di governo, tenuto conto che la burocrazia è particolarmente sensibile alle voci di instabilità.

Ma davvero l'on. Andreotti crede che gli italiani siano degli ignari? Da oltre 25 anni la DC è al governo in Italia. In tutti questi anni si è andata via via impadronendo dei diversi settori della macchina statale, degli enti pubblici, delle banche, delle industrie pubbliche, creando in tal modo una fittissima rete di oscuri legami tra partito e correnti e centri di potere inseriti nell'intera intelaiatura dello Stato.

Da questa politica sono nati quei guasti di cui l'on. Andreotti finge oggi di scandalizzarsi. In questa politica trova alimento quel pauroso intreccio di parassitismi, di posizioni di rendita, di situazioni di privilegio che ha portato ad una struttura sociale distorta ed ingiusta, la quale non solo rappresenta un ostacolo allo sviluppo delle attività produttive, ma introduce sempre più gravi elementi di degenerazione e di decadimento nella vita politica, negli orientamenti ideali, nel costume.

E su questa politica cresce e si rafforza l'arroganza dei vari gruppi di pressione, interni ed esterni alla pubblica amministrazione. Ne vuole una prova l'on. Andreotti? Abbiamo sul tavolo una circolare del 20 febbraio scorso, spedita dalla Associazione nazionale degli avvocati e procuratori dello Stato ai colleghi. Vi si comunica che il comitato di coordinamento fra le Associazioni nazionali della magistratura ordinaria, del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti, dei magistrati militari e degli avvocati e procuratori dello Stato «ha predisposto e presentato al governo lo schema di decreto interministeriale per lo stralcio economico delle categorie interessate, al fine di equiparare lo stipendio del consigliere di cassazione ed equiparati a quello del dirigente generale inquadrato nel livello funzionale B». La circolare prosegue comunicando che è stato pure predisposto, sempre dal comitato, «uno schema di decreto-legge per l'estensione ai magistrati ed avvocati e procuratori dello Stato dei benefici dell'esodo volontario».

C'era da aspettarsi che il furore riparatore da cui Andreotti si dice invasato, lo avesse, a questo punto, spinto a richiamare con severità ad un elementare senso di decenza gli illustri signori delle alte magistrature italiane. Non è infatti tollerabile che vengano direttamente predisposti dagli interessati «schemi di decreti interministeriali e di decreti-legge», tanto più che questi interessati sono membri di quei corpi cui compete e di cui si rivendica l'autonomo controllo dell'operato del governo.

Non solo: ma è anche assolutamente inaccettabile che proprio dei magistrati suggeriscano al governo — e per assicurarsi dei benefici — l'uso del decreto legge quando non ne ricorrono in alcun modo le condizioni, e del decreto interministeriale per modificare una legge.

Ma il presidente del Consiglio deve aver ritenuto inopportuno, in questo momento andare a guardare quanto accade dietro le quinte. E così il comitato di coordinamento, approfittando del fatto che Andreotti in questi giorni è costretto ad occuparsi, sia pure di malavoglia, di problemi di schieramento, è riuscito ad ottenere «il favorevole atteggiamento del Comitato ristretto dei ministri». Ma quale Comitato di ministri? Chi l'ha nominato? Possibile che il presidente non ne sappia niente?

Qui non siamo più, infatti, dietro le quinte, ma in pieno palcoscenico! La verità è, lo ripetiamo, che la «giungla retributiva» viene abbondantemente concimata proprio dalla politica della DC, e nelle anticamere dei ministri.

m. p.

Lettere all'Unità

I deputati del PCI per l'aumento degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione

Caro direttore,

abbiamo letto sul giornale del 5 aprile, nella rubrica «Lettere all'Unità», lo scritto del lettore Giuseppe Cardi di Battaglia Terme il quale giustamente rivendica l'aumento degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione. Siccome egli lamenta «una carenza anche da parte del PCI, che non si batte a sufficienza per sventare certe manovre», vorremmo ricordargli le iniziative assunte dai deputati del PCI, ed in particolare nella settimana dal 20 al 24 marzo scorso.

Il governo Andreotti-Malagodi con il decreto di legge n. 1 sul riordinamento della «Cassa unica assegni famigliari», ha tentato di imporre al Parlamento un provvedimento legislativo mirante a distrarre 450 miliardi dal fondo assegni familiari, dal fondo disoccupazione e dal fondo TBC; miliardi che avrebbero dovuto andare in favore ancora una volta dei grandi industriali e nel pozzo senza fondo delle fallimentari casse mutue (senza peraltro nemmeno avviare la riforma sanitaria). Contro questo disegno del governo si sono battuti i parlamentari comunisti che, perseguendo la propria politica costruttiva ed unitaria, hanno determinato il rovesciamento delle posizioni governative.

Alla commissione Lavoro e Previdenza Sociale, infatti, rovesciando le impostazioni del decreto legge, sono stati approvati alcuni emendamenti presentati dai deputati comunisti. Il primo emendamento, proprio tenendo conto del fatto che la misura degli assegni familiari è ferma dal 1° aprile 1965, ha imposto al governo di elevare la misura degli assegni familiari da lire 5.720 per i figli, lire 4.160 per i coniugi, lire 2.340 per gli ascendenti, a lire 9.880 uguale per ogni persona a carico.

Per quanto riguarda l'indennità di disoccupazione è stato approvato un altro emendamento comunista con il quale si impone di elevare l'indennità di disoccupazione per tutti i settori dall'attuale miseria di lire 400 a lire 1.500 giornaliere.

Sempre in materia di indennità di disoccupazione, un altro emendamento del PCI è stato approvato a favore dei giovani in cerca di prima occupazione: infatti, introducendo una modifica alle leggi precedenti, si è garantita l'indennità di disoccupazione ai giovani in cerca di prima occupazione iscritti nelle liste di collocamento da almeno sei mesi.

Il governo, vistosi cambiata completamente la natura del decreto ha scelto la strada della rinuncia a trasferire il provvedimento in aula nel timore fondato che anche l'assemblea facesse proprio il nuovo testo.

Possiamo assicurare i lettori de l'Unità che l'azione parlamentare sarà continuata con l'impegno a sostenere le proposte di legge che in queste materie sono state ripresentate dal nostro gruppo parlamentare nella legislatura in corso.

MARCO BACCALINI e GIUSEPPE GRAMEGNA (Deputati del PCI della commissione Lavoro)

«Mi ha ammazzato mio figlio il poliziotto dalla pistola facile»

Caro direttore,

come padre, non è l'odio per l'assassinio di mio figlio che mi spinge a scrivere, ma la sete di giustizia che deve animare tutte le persone oneste. L'agente di Pubblica Sicurezza, che ha premeditatamente e vigliaccamente ucciso mio figlio Giovanni Cadario, il 26 febbraio scorso con tre colpi di rivoltella, mentre era seduto nel bar di suo fratello, dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, lo spirito che anima certi agenti di polizia. Che sia questo il frutto di una pessima educazione che viene insegnata nelle caserme di PS? Non è forse quello che da anni si scrive su tutti i giornali, che certi «tutori dell'ordine» hanno la pistola facile, anche per le loro questioni personali?

Quello che conta in questo caso che ha sconvolto la vita di una famiglia di poveri emigrati, è che un giovane di 26 anni, onesto, lavoratore, stimato da tutti, possa essere ammazzato come un cane, solo perchè ha avuto il sorriso di una ragazza che non voleva più saperne di un poliziotto. Chiedo che le autorità competenti dimostrino, una volta per sempre, che la vita umana è un valore che deve essere tutelato. Non si deve assolutamente permettere che un simile assassinio trovi comprensione e scuse, perchè l'autore non paghi con giustizia, il crimine commesso. Chiedo che la punizione verso l'assassino del mio Giovanni sia esemplare e giusta, perchè possa servire di monito a coloro che, avendo una pistola in dotazione, si credono degli esseri superiori e si arrogano il diritto di toglierci il bene più prezioso che abbiamo, la vita.

Un padre affranto dal dolore che chiede giustizia.

LUIGI CADARIO (Vevey - Svizzera)

Non ha certo paura dei «giustizieri» dopo 50 anni di lotta antifascista!

Cari compagni,

in coincidenza con la mia attività di raccolta delle firme in calce alla petizione che chiede la messa al bando delle organizzazioni neofasciste, mi è giunta la solita lettera anonima a firma «I giustizieri d'Italia». In essa, dopo aver rilevato che io «continuo a sbraitare contro il fascismo», si aggiungono frasi offensive nei miei confronti e calunnie verso il Partito comunista al quale mi onoro di appartenere dalla fondazione. La «missiva» così continua: «Per ora non ti giustiziamo, ogni altra tua azione attirerà su di te la nostra giusta e sacrosanta punizione. Attento. 1° Avviso».

Considerato che «sbraito» contro il fascismo da più di 50 anni, anche in pieno regime fascista, cioè nel lavoro clandestino in Italia benchè fossi già stato condannato dal Tribunale speciale (in contumacia) a circa 11 anni di galera; che ho «sbraitato» contro Franco prendendo parte attiva alla guerra a fianco del popolo spagnolo e successivamente «maquis» a fianco del popolo francese contro il nazismo; considerato tutto ciò, non resta che questa conclusione da trarre: l'attività che attualmente svolgo, come è mio stretto dovere, per la raccolta delle firme per la «petizione» è quello che la.. sbraitare i fascisti.

Morale: in risposta alla spudoratezza dei «giustizieri d'Italia», si intensifichi la raccolta delle firme e, più in generale, si sviluppi una attività sempre più ferma, decisa, organizzata contro ogni forma di rigurgito fascista.

EZIO ZANELLI (Imola - Bologna)

Dai Paesi socialisti

Matgorzata JAROSZ, Ul. Wierzbowa 15/3 *Katowice* - Polonia (ha 18 anni corrisponderebbe in tedesco russo inglese e italiano);

Petre SPUDERCA, B dul 1 Mai 315 Vila 5, ap. 24 sc. B - sector 8 *Bucuresti* - Romania (ha 27 anni, corrisponderebbe in italiano).

Ilona BIRO, Gyözelem u. 12 - 1151 *Budapest* XV - Ungheria (ha 17 anni, studia italiano al liceo).

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Aldo BORDOGNA, Milano; Due ragazze di Reggio Emilia (alla domanda che ci ponete, abbiamo già dato una ampia risposta proprio in questa rubrica il 5 novembre scorso); Oreste BELLANDI, Prato (perchè non ci hai indicato l'indirizzo? Ci sembra comunque che dagli articoli del nostro corrispondente appaia chiaramente quale è la posizione critica dei comunisti cileni nei confronti dei gruppi estremistici); Giuseppe CULASSO, Saluzzo (critica severamente un esponente sindacale della DC — certo Zanetti — che, dopo essere stato ospite dei ferrovieri sovietici, su *La voce dei ferrovieri* espone «*le sue impressioni sul viaggio in modo onesto e equilibrato finchè, forse preoccupato di essere stato troppo obiettivo, alla fine ricade nel vecchio male del più becero antisovietismo*»).

Una lettrice, Carpi; Alberico NALESSO, Milano («*La trascuratezza e il disinteresse di questo governo verso le masse popolari, si possono rilevare non solo dall'aumento continuo dei prezzi, ma persino dal fatto che in molte città manca il sale*»); Guido MARSILLI, Bottrighe; Francesca CHIRICO, Cernusco sul Naviglio (non è d'accordo col nostro giudizio positivo sulla cantante folk Rosa Balistrieri e la critica — a nostro parere un po' ingenerosamente — perchè parteciperà al «Disco per l'estate»); Gaetano LIUZZI, Imola; Brunetto PROSPERI, Firenze («*E' da un po' di tempo che non si sente più parlare di pensioni. Come mai? Eppure il costo della vita aumenta e le pensioni, specialmente quelle di noi "autonomi", sono così basse che non bastano neppure per sopravvivere*»).

Alessandro GONNELLI, Firenze («*Sulla Nazione è comparso un articolo in cui si mette in discussione la giustezza o meno di sciogliere "Avanguardia Nazionale". La realtà è che a lor signori disturba la eliminazione di questi movimenti parafascisti, poichè verrebbe così a cadere la possibilità di sostenere la tesi cara agli opposti estremismi*»); dottor Nicola MOZZI, Frattamaggiore («*Ho proposto alla RAI-TV di far svolgere un dibattito tra esponenti delle compagnie assicurative S.p.A. e di quelli delle Società di Mutuo Soccorso. Una simile iniziativa andrebbe a beneficio degli automobilisti, perchè affermerebbe in maniera inequivocabile la legittimità delle S.M.S nel campo assicurativo R.C.A., come da numerosissime sentenze a loro favore*»); Zelmiro CARBONI, Ripatransone (è un mezzadro e ci manda copia di una lettera indirizzata al ministro della P.I. per lamentare il fatto che a suo figlio «*studente "pendolare" della scuola media dell'obbligo, viene negato il rimborso per il mezzo pubblico di trasporto*»).